

QUANTA GENTE A ZONZO...

Denunciati in 46mila. «Basta andare a correre»

Decine di migliaia di persone non rispettano la legge. Governo pronto a punire anche chi esce a fare sport: «State a casa»

SALVATORE DAMA

Il numero dei denunciati per la violazione delle regole di contenimento è quasi il doppio rispetto a quello dei contagiati dal coronavirus. E questo testimonia il fatto che l'epidemia più dura da combattere in Italia è la strafottenza della gente. Mista a coglioneria.

Ieri il Viminale ha fatto il punto sugli interventi. In una settimana le forze dell'ordine hanno disposto più di un milione e mezzo di controlli. Le denunce sono circa 46mila. Così distribuite: 43.595 per aver violato il divieto di spostamento, 926 per false attestazioni e 1.473 per violazioni dei negozianti che non hanno rispettato la serrata. Tutta questa indisciplina sta convincendo il governo a compiere un ulteriore passo sul terreno delle restrizioni. Si sta valutando di vietare anche l'attività sportiva all'aria aperta, fattispecie finora contemplata nel decreto di contenimento come una delle possibili motivazioni per allontanarsi da casa.

«Hanno fatto bene i sindaci a chiudere i parchi. Se dovremo essere ancora più chiari nella nostra linea in un prossimo decreto, lo faremo», ha detto il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, intervistato ad Agorà, circa i confini delle libertà consentite dall'attività sportiva. «Non riguarda solo la mia delega», ha precisato, «stiamo vedendo che la stragrande maggioranza della popolazione ha reagito bene aiutandoci, ma purtroppo ci sono ancora tantissime persone che sembrano assolutamente sottovalutare i rischi. Quindi valuteremo sicuramente anche ulteriori misure».

Intervistato poi dal Tg1, Spadafora è stato ancora più chiaro sulla questione delle «ulteriori misure»: «Nelle prossime ore bisognerà prendere in considerazione la possibilità di un divieto completo anche all'attività all'aperto. L'appello generale era di restare a casa e se questo non viene ascoltato, saremo costretti a porre un divieto assoluto».

Come si è detto, molti sindaci hanno assunto ordinanze per chiudere i parchi pubblici che stavano diventando un pericoloso luogo di assembramento. Resta tanta indisciplina. Un po' ovunque, ma soprattutto al Sud. Dove, complice il numero basso dei contagi, le persone non vivono l'emergenza coronavirus come tale. E allora continuano ad attendarsi in strada, spesso senza osservare la regola del distanziamento interpersonale. In Campania Vincenzo De Luca ha chiesto l'intervento dell'esercito per far rispettare il coprifuoco. Con un'ordinanza il governatore ha già vietato gli sport all'aperto. E ieri il Tar ha confermato questa decisione. Dato «il rischio di contagio, ormai gravissimo sull'intero territorio regionale» va «accordata prevalenza alle misure approntate per la tutela della salute pubblica» e «l'attività sportiva, ludica o ricreativa all'aperto in luoghi pubblici o aperti al pubblico non è compatibile con il contenuto dell'ordinanza» e quindi non consentita.

Stesso discorso in Lombardia. «Dobbiamo stare a casa. Bisogna fare solo lo stretto necessario, e fare jogging non credo che lo sia. Ci sarà un momento in cui da chiedere, pretenderemo. Se dovremo contenere la pandemia dovremo essere molto più rigidi e i cittadini molto più attenti ai comportamenti». Lo ha detto l'assessore al Bilancio della Regione Lombardia, Davide Caparini.

«Oggi alla Montagnetta di Milano era pieno di milanesi che correvano, non va bene», ha ammonito l'assessore al Welfare Giulio Gallera, «capisco che è difficile, ma è un sacrificio necessario. Restiamo in casa, vinceremo noi!».



Torino, i carabinieri controllano i passanti (LaPresse)

Le sanzioni e le giustificazioni più assurde

Sesso in macchina e barbecue Ecco cosa hanno fatto i multati

Le regole di contenimento? C'è una fetta, manco piccola, di italiani che se ne fotte. Fa come se nulla fosse. Passando in rassegna i comportamenti sanzionati negli ultimi giorni, c'è un po' di tutto. È un catalogo di ignoranza, strafottenza, furbizia, indisciplina. Tanti, ai controlli, dichiarano sinceramente di non sopportare più la convivenza così ravvicinata in famiglia. Altri non riescono a rinunciare alla socialità. Altri ancora abbandonano il domicilio spinti da bisogni basilici. Il sesso. Mercenario o clandestino. O la droga. I tossici abituarli, quelli che si fanno di fumo, erba e coca, stanno impazzendo tra quattro mura.

Quella che segue è una galleria di episodi di cronaca. C'è da piangere. Ma anche un po' da ridere.

Ad Anacapri sette ragazzi stavano facendo una partita di calcio. Numero dispari oltretutto. Denunciati. A Rimini una coppia è stata sorpresa in un parcheggio che trombava. A Torino due tizi si sono spacciati per fattorini. A Torre Annunziata è stato organizzato un funerale: nei guai il prete e l'agenzia di pompe funebri. A Firenze tre peruviani si sono trovati ai giardinetti per tagliarsi i capelli a vicenda. Una barberia diffusa. A Bologna, in un appartamento di viale Filopanti, era in corso una festa di universitari italiani e stranieri. Tutti denunciati. Un tizio a Montefiore Conca si è giustificato dicendo che era in giro a cercare asparagi. A Catania quattro ragazzi hanno spiegato agli agenti che erano usciti di casa in cerca di hashish.

Macerata: «Devo comprare le scatolette al gatto». Una ragazza è stata trovata a 40 km da casa. Denunciata. Ad Arcore un ragazzo intercettato in strada si è giustificato: «Non resisto più a casa con la mia famiglia». Un'altra coppia clandestina è stata beccata mentre amoreggiava in macchina in zona Mecenate, a Milano.

Napoli: picnic con sedie e tavolini: «Avevamo bisogno di prendere aria». Denuncia per dodici. Ischia: camminava con le buste del supermercato in mano. Dallo scontrino è venuto fuori che aveva fatto la spesa due ore prima. Monza: «Sto andando a trovare mia zia, ma non mi ricordo dove abita». Denunciato pure lui. Potenza: «Guardatemi, sono a Codogno!». Un fesso si è fatto un video per strada, in Basilicata, e lo ha

caricato su Facebook. È stato individuato dalla polizia postale e denunciato. Trento: una pattuglia ha fermato degli uomini che sgozzavano una pecora in mezzo alla strada.

Busto Arsizio. Cimitero. Due ventenni giravano con il cellulare in mano tra le tombe: «Siamo caccia di Pokemon». A Napoli due parcheggiatori abusivi sono stati bloccati in un centro commerciale mentre prendevano monetine dagli automobilisti. Denuncia. A Roma una cenetta romantica tra lui (74enne italiano) e lei (25enne romena) è stata interrotta dalle forze dell'ordine che hanno fatto irruzione in un'osteria di Prima Porta. A Viareggio anziani inconsapevoli in giro in bici cadevano dal per: «Quale virus?». Ancora nella Capitale: in cinque beccati all'Infemmetto con cappuccio e cornetto in mano.

Rometta: «Devo assistere i miei parenti anziani», aveva scritto sull'autocertificazione: ma gli hanno trovato 32 grammi di hashish in macchina. A Patti, in Sicilia, le salsicce di maiale erano quasi cotte quando i carabinieri hanno interrotto il barbecue allestito da quattro ragazzi in strada. A Palermo hanno organizzato un festino dentro al canile municipale. Ripreso e pubblicato su Facebook. Piacenza: «Andiamo a fare la spesa», c'era scritto sull'autocertificazione. E in effetti al supermercato ci sono andati. Ma nel parcheggio: dove il pusher li stava aspettando con un grammo di droga. Denunciati i primi, arrestato il secondo. A Cassino un barbecue condominiale con trenta persone finisce in rissa. E alla fine i denunciati hanno menato i vicini che avevano fatto la spia. Canicattì: un uomo si è appartato con una prostituta. Poi ha chiamato la polizia perché lei gli aveva fregato il portafoglio. Denunciati entrambi. A Caserta un matto ha spudato sulla frutta in un supermercato e ha postato il video su Instagram con la didascalia «Infetiamo!». Beccato, denunciato e smartphone sotto sequestro.

E poi ci sono le violazioni degli esercenti. A Frattamaggiore dei geni avevano messo in commercio coppe di regginesi spacciandole per mascherine. Denuncia per loro e materiale sequestrato.

Arrivano i giudici

A complicare tutto adesso ci si mettono anche i tribunali

MATTEO MION

Era singolare che finora nessuna toga avesse messo lo zampino in tema di coronavirus. I decreti dell'avvocato Conte sono a dir poco lacunosi e non poteva certo mancare l'interpretazione autentica dei tribunali per dirimere questioni irrisolte. Così, la Procura di Genova con circolare 849 del 16 marzo ha chiarito il DPCM 8 marzo art. 1 comma 1 lettera a), stabilendo autonomamente i limiti degli spostamenti dei genovesi che non si possono allontanare dal proprio quartiere «per soddisfare le elementari esigenze di vita legate all'attività motoria e all'acquisto di beni in vendita presso gli esercizi commerciali dei quali sia stata autorizzata l'apertura». Il reato configurabile in caso di violazione è «l'insosservanza dei provvedimenti dell'Autorità», con pena di reclusione fino a 3 mesi. Hanno chiarito inoltre i pm liguri che per chi mente nell'autocertificazione non c'è il reato di falso in atto pubblico. Al massimo è ipotizzabile la c.d. falsa dichiarazione che riguarda però l'identità dell'interessato.

Dopo aver chiuso, si fa per dire, il Nord, il premier estese i divieti prima al Sud, poi a parrucchiere, estetiste ed esercizi pubblici diurni, perché illustri virologi lo informarono che il virus non circolava solo di notte: un coprifuoco alla Pulcinella! Muovetevi, ma non troppo. Sul sito del Viminale apparve un vademecum: «Coronavirus: le regole degli spostamenti». Si legge: «Lo sport e le attività motorie negli spazi aperti sono ammessi nel rispetto della distanza interpersonale di un metro». In questo guazzabuglio legislativo iniziarono appelli televisivi a rimanere a casa per evitare contagi, compilazioni surreali di certificazioni con soggetti che comprano una cipolla ogni km pur di uscire, controlli delle Forze di Polizia chiamate a mantenere un minimo di ordine nell'italico caos.

A posteriori la parte più esilarante saranno i processi e le applicazioni di pena più disparate da tribunale a tribunale a causa di norme che devono essere giocoforza interpretate perché poco chiare. Ecco, allora, il primo sasso nel giudiziario stagno della procura di Genova che conferma la possibilità di spostamenti a piedi, purché entro il proprio quartiere. Il divieto è una comica, ma non troppo, basta una tuta da ginnastica è il reato non c'è. Le toghe liguri destituiscono di pregio giuridico l'autocertificazione priva di qualsiasi sanzione, purché Tizio non dichiari di essere Caio. È una quarantena all'amatriciana altro che Cina. Qualcosa non vi è chiaro? Al solito chiariranno le Procure e ne vedremo delle belle...

S.A.D.A.

www.matteomion.com